

Guido Chelazzi

Il prorettore: centralità e autonomia culturale dell'ateneo

“Un piano di risparmi e intesa con la Regione”

GUIDO Chelazzi, prorettore alla ricerca, ordinario di Ecologia, ex preside di Scienze.

Ha un sito internet?

«E' in costruzione».

Una pagina su Facebook?

«No».

L'ateneo di Firenze si trova in una situazione finanziaria vicina al collasso: se lei diventa rettore cosa fa?

«Subito un incontro al ministero per tentare di trovare un accordo su un piano di rientro, poi un'intesa con la Regione».

La Regione potrebbe chiedere di sedere in qualche organo di governo.

«Possiamo offrire un posto in consiglio di amministrazione senza nemmeno dover cambiare lo statuto. Penso che l'università potrebbe accettare una cosa di questo genere».

Tagli e pensionamenti: lo sa che ad Arcetri, tanto per fare un esempio, nella celebre scuola di astrofisica nei prossimi anni resterà un solo ordinario?

«Ci sono interisettori colpiti, non solo Arcetri. Dovremo pensare tutti insieme a come governare questa contrazione delle cattedre: questo sarà il vero problema politico».

Pensa di mettere mano alla riforma della governance?

«Ora no, prima la questione finanziaria, dopo l'altra».

La sua ricetta per ripartire.

«Centralità e autonomia culturale dell'ateneo, rafforzare la formazione e la ricerca, consapevolezza del ruolo strategico del rapporto università e società e quindi mag-



Le cattedre

La questione più spinosa sarà come controllare la concentrazione delle cattedre

giore collaborazione per una crescita culturale. Quarto punto il rispetto della persona e valorizzazione delle professionalità».

Come pensa di conquistare voti a Medicina?

«Medicina ha appena avviato un protocollo sui brevetti, è un esempio di apertura del nostro sapere verso la società».

Uno dei motivi di scontento è l'eccesso di burocrazia. E' d'accordo?

«Sì, ci sono troppi passaggi, le procedure vanno snellite e molto. L'altro problema è la didattica, va riprogettata per evitare che troppi corsi ricadano sui ricercatori».

(l.m.)



Paolo Caretti

Il costituzionalista: serve un rapporto stabile con il governo locale

“Primo punto: rientrare nella soglia del 90%”

PAOLO Caretti, costituzionalista, è stato l'ultimo a ufficializzare la sua candidatura, una settimana fa.

Qual è il punto principale del suo programma?

«La definizione di un rapporto stabile con la Regione. Credo sia l'unica alternativa per garantire all'università un futuro di sviluppo. Ed è il motivo per cui mi sono candidato: voglio mettere a frutto la mia esperienza di giurista».

Claudio Martini ha detto che un intervento della Regione a sostegno dell'università non può limitarsi al ripianamento dei suoi debiti.

«Ha perfettamente ragione. La Regione deve vincolare i fondi da destinare all'università al conseguimento di una serie di obiettivi di razionalizzazione e sviluppo».

Il bilancio 2009 si è chiuso in pareggio al prezzo di grandi sacrifici. E il 2010?

«E' ancora presto per dirlo. La priorità, intanto, è rientrare nella soglia del 90 per cento del Ffo per le spese del personale. Soltanto così possiamo sbloccare i fondi ministeriali e capire su quali risorse contare».

Dunque, tagli alla didattica, al personale.

«Non solo. Dobbiamo riconsiderare l'espansione eccessiva dell'offerta formativa, pensare a una riorganizzazione del sistema amministrativo. Siamo in una situazione di grave difficoltà, rientrare nel 90 per cento è l'unico modo per dare un po' di fiato a un'università che, per il momento, si limita a sopravvivere a se

“



I fondi

Martini ha ragione a chiedere di vincolare i fondi a obiettivi di razionalizzazione

stessa».

Nel suo programma compare una nuova figura: il prorettore alla partecipazione.

«L'attuale governance dell'ateneo soffre di un difetto di partecipazione pubblica. Sulle decisioni che investono l'università, sul suo futuro, non c'è discussione: credo sia necessaria una figura che si occupi di questo aspetto».

Ha un sito?

«Sì: su www.paolocaretti.it si può consultare il mio programma e partecipare a un forum. Sto pensando anche di aprire una pagina su Facebook».

(g.r.)

Sandro Rogari

L'ex preside di Scienze politiche: bisogna puntare sulla ricerca

“Per avere più fondi miglioriamo la didattica”

SANDRO Rogari, prorettore alla didattica, ex preside di Scienze Politiche.

Parole d'ordine del suo programma?

«Università come *research university*, cioè centro di ricerca di prima grandezza, e internazionalizzazione».

Come affronterà la crisi finanziaria?

«Primo passo, la riorganizzazione dell'apparato amministrativo in 7 dipartimenti».

Perché?

«Il principio è quello dei centri di costo. Ritengo necessario che il rettore sia a conoscenza di dati di cui adesso non dispone, e cioè: quanto costa all'università uno studente? Quanto produce quel dipartimento? Dov'è l'inefficienza, dove l'inefficienza? È l'unico modo per fare tagli razionali».

Come vede il rapporto con la Regione?

«Impostato su due binari: il sostegno alla ricerca e l'aspetto edilizio: la Regione potrebbe acquistare le cliniche di proprietà dell'università ma nei fatti utilizzate dalla Asl. È giusto poi che i suoi rappresentanti siedano nel cda».

2010: riuscite a entrare sotto la soglia del 90 per cento del Ffo, il fondo di finanziamento ordinario, per le spese del personale?

«Già adesso sarebbe un miracolo, se poi il fondo sarà ridotto ancora sarà impossibile. Guardi, io sono pronto ad andare a Roma, dal ministro Tremonti, e dirgli: "Questo è il nostro piano di ri-

“



L'intervento

È importante riorganizzare l'apparato amministrativo

sanamento, questi gli stipendi, cosa dobbiamo fare?» Ci minacciano di commissariamento, ma dove sono gli sprechi?»

Ma qui, a Firenze, dove intervenire?

«Sulla formazione. Un problema grave è il numero degli studenti fuori corso: ci impedisce di accedere a misure premianti da parte del ministero ed è uno svantaggio in primo luogo per loro. Vanno stimolati i contatti con le aziende: già adesso stiamo lavorando a un protocollo con Confindustria».

Ha un sito?

«Sarà pronto a breve».

(g.r.)

Alberto Tesi

Il preside di Ingegneria: occhio ai conti, ma manteniamo le eccellenze

“Che grave errore le scelte sul personale”

ALBERTO Tesi, 52 anni, preside della facoltà di Ingegneria.

Come si salva l'ateneo fiorentino dal crac?

«Rientrando già dal 2009 sotto la soglia del 90%. Possiamo farcela, abbiamo i pensionamenti e una serie di tagli e risparmi. I problemi riguardano il fondo di finanziamento per il 2010 e il 2011 quando è previsto un taglio del 15-20%».

Come fare?

«Intanto presentarsi fra i virtuosi in modo da non essere penalizzati e poi trovare presto un accordo con la Regione».

Di quanto deve dimagrire l'università?

«Io sono convinto che non si debba considerare soltanto il parametro dei conti, stabiliamo pure col ministero un piano di rientro, ma valutiamo anche didattica e ricerca e manteniamo le eccellenze».

Dica una cosa che lei non avrebbe fatto se fosse stato al posto del rettore Marinelli in questi anni.

«Dico cosa non siamo riusciti a fare: programmare il personale docente, c'è stato un incremento disomogeneo. Spesso sono cresciute di più aree già forti».

Tipo?

«Non è questione di questa o quella disciplina è che siccome qui si fa buona ricerca nei concorsi di idoneità molti provenivano da Firenze e a Firenze volevano tornare e siccome erano vincitori sono arrivati senza una programmazione».

È vero che Caretti le ha chiesto di ritirarsi e fargli da vice?



I virtuosi

Presentiamoci fra i virtuosi in modo da non essere penalizzati

«(pausa)...Abbiamo avuto un colloquio, tutto qui».

Dei candidati è quello più vicino alla sua linea.

«Sposterei la cosa su un altro piano: condivido alcuni punti del suo programma».

Ce la può fare l'ateneo ad uscire dalla crisi?

«Sì, ha grandi risorse. Ci sarà da riformare la governance e far funzionare meglio la macchina. Poi siccome c'è il blocco delle assunzioni bisogna pensare a ridurre un altro po' i corsi di laurea, arrivare al 30% e quindi vedere all'interno di ogni corso quali insegnamenti attivare in base alle risorse».

(l.m.)

Alberto Del Bimbo

L'ingegnere: il ministero deve riformare la norma sui tagli

“Risorse ai dipartimenti e burocrazia più snella”

ALBERTO Del Bimbo, 57 anni, ingegnere, presidente della Fondazione per la ricerca dell'ateneo, www.albertodelbimbo.it.

Come si distingue il suo programma dagli altri candidati?

«Non ho visto i programmi altrui».

Lei come salverà l'università?

«Riordino e sviluppo. Convincere il ministero a riformare la norma sui tagli. Poi visto che c'è il blocco del turnover, tenere collaborazioni con chi va in pensione per non restare sguarniti in alcuni settori disciplinari».

E i giovani? Il precariato della docenza è pari quasi agli strutturati. Che ne sarà di loro?

«Per tutti non c'è posto e per 3 anni non ci sarà possibilità di reclutare. Possiamo pensare a forme di collaborazione esterna, spin off, a ricercatori che dialogano con noi con società proprie».

Cosa vuole cambiare nell'organizzazione?

«Snellire la burocrazia. Dare le risorse ai dipartimenti e non alle facoltà. L'unica eccezione dev'essere Medicina che siccome si interfaccia con l'azienda sanitaria deve avere più deleghe, poter agire in maggiore autonomia».

Gensini rettore della sanità?



Il turnover

Visto il blocco del turnover teniamo collaborazioni con chi va in pensione

Ride. «Dico solo che ha bisogno di deleghe forti».

E poi?

«Poi ridurre i costi energetici, far calare i fuori corso, incentivare il risparmio: ho un piano per un impianto di cogenerazione che farebbe risparmiare centinaia di migliaia di euro a Novoli. Infine un fondo per la ricerca che vada a chi per tipo di studi non hanno contratti con l'esterno».

(l.m.)